



Il castello è inserito visivamente nel tessuto urbano cittadino e si affaccia sulla città, seppur su fondamenta di un bastione cinquecentesco (fortificazione che indica difesa e chiusura)

L'edificio è un collage architettonico di elementi medievali cittadini, imitazioni di castelli valdostani e palazzi fiorentini: un ibrido aperto alle contaminazioni a cavallo tra fascino per l'esotismo, revival neogotico e impulsi coloniali

**Il padrone di casa e suo ideatore
rende esplicita la vocazione
marinara della città, generando**

- forte identificazione cittadina e
recupero dell'orgoglio locale**
- il riaffiorare di ricordi personali
e familiari**

Come dimora di un uomo di mare genovese, Castello D'Albertis non è solo la casa del capitano d'Albertis, ma la casa delle nostre pulsioni e fascinazioni, delle nostre paure ed esplorazioni, delle domande che segnano il nostro rapporto con il mondo.

L'esposizione in stile
da "camera delle meraviglie",
i trofei coloniali alle pareti,
la collocazione classificatoria
delle raccolte negli armadi e
il salotto turco denotano un
modo ottocentesco ed
etnocentrico di rapportarsi con
l'Altro

Riproporre questo stile permette
di guardare ciò di cui siamo fatti
e la relatività della nostra
prospettiva, sempre
culturalmente connotata, nel
rapportarci con l'Altro

Colombo che guarda l'“Oceano”,
la continua ri-proposizione dello
stemma familiare, il richiamo al
mare appaiono stratagemmi per
edificare un mondo intorno a sé:
l'artificio impiegato dal capitano
per poter accumulare beni ed
organizzarli quali suoi “feticci”.

**Il passaggio dalla dimora alla
sobria architettura militaresca del
bastione accompagna il salto
della filosofia espositiva:
all'etnocentrismo ed all'autorità
ottocentesca si sostituiscono la
condivisione, il dialogo e una
modalità inclusiva della
rappresentazione**

Ribaltando la posizione del visitatore del museo che con il suo sguardo osservatore da sempre si appropria dell' "osservato"; attivando un processo di "restituzione" delle collezioni attraverso la realizzazione di calchi di due reperti maya da collocare sul sito in Honduras;

includendo coloro che hanno
prodotto gli oggetti nelle fasi
della scelta delle collezioni e nella
progettazione del loro
allestimento in museo – Indiani
Cree, Pianure nordamericane – e
proponendo la loro voce in
museo anche attraverso
proiezioni video;

instaurando relazioni sistematiche
con popoli presenti in museo e
proponendo le modalità di
rappresentazione della loro
cultura (Indiani Hopi dell'Arizona,
che hanno inaugurato il museo,
in segno della collaborazione
intessuta, a partire dal Capitano
nel 1896);

proponendo metafora ed emozione
come modalità comunicative –
attraverso una percezione che mira
al cuore, al di là di cultura,
provenienza, classe sociale o
conoscenza;
decostruendo i trofei coloniali
ottocenteschi e liberando gli
oggetti nella corrente...

Inaugurazione del mural “El grito de lo excluidos” dell’artista ecuadoriano Pavel Egüez, alla presenza di Rigoberta Menchù, -caduta dall’alto:
lontananza dalla popolazione ecuadoriana immigrata e attività didattica non incarnata nel territorio, non ancora in relazione con museo appena aperto

Attività con pittrice aborigena
australiana Pansy Nabanardi,
Genova 1995: senza museo, lavoro
con studenti di etnologia e
dell'Accademia di Belle Arti per
comprendere contenuto e forma;
una studentessa ripercorre tecnica,
posa e significati del dipinto
aborigeno, attraverso la sua
"ripetizione".

Mostra dialogica ideata e progettata con i tradizionali "oggetti" della rappresentazione museale, un popolo indigeno del Brasile, che crea, monta, allestisce e inaugura la mostra con propri manufatti costruiti e selezionati per l'occasione.

Alla fine del loro soggiorno europeo, la visita all'etnologo che li ha resi noti al mondo:

i Bororo vanno a trovare nel suo studio Claude Levi Strauss
Parigi, ottobre 2004

“Immagini dalla Romania”

mostra voluta da un console per
una comunità che, tra incontri di
imprenditori genovesi e
accademici vari, organizza
rinfresco e attività con il pubblico

“Gli ori degli Akan”
mostra di ori della Costa d’Avorio:
proporre l’Africa al di fuori degli
stereotipi della povertà e
compassione;
l’Africa degli Antichi Regni oggi;
l’Africa della moda e del design...

...coinvolgimento delle comunità
africane per attività collaterali:
incontri con Akan in Italia e
narrazioni biografiche; giornate
africane a tema; gioco dell'awale;
cibo, musica e moda africana a
cura dei diversi gruppi africani
maschili e femminili
che si propongono e promuovono
nel museo

Musicista di fama internazionale
dello Zimbabwe Stella Chiweshe;
musicista e griot senegalese che si
narra ai bambini con percorso
biografico; i ragazzi delle slums di
Nairobi di Pinocchio Nero
incontrano i nostri ragazzi; ragazzi
ciechi si avvicinano alla musica con
i musicisti marocchini Gnawa

Con la mostra “I Thangka”
4 monaci tibetani rendono
esplicita con la loro presenza
l’arte e la spiritualità della Terra
delle Nevi, attraverso la
realizzazione e distruzione di un
mandala raccontato ai bambini e
agli adulti e attraverso canti e
danze...

Laboratori con le scuole rendono concreto l'uso del patrimonio in chiave interculturale, spesso in presenza di grande numero di bambini africani, cinesi, latinoamericani etc, che al museo trovano materiali della loro cultura e se ne possono fare portavoce (nel bene e nel male...)

Reperti precolombiani:

avanzi di saccheggi o strumenti di
riflessione con popolazioni immigrate
da cui provengono?

Per conoscere il proprio passato ed
esserne orgogliosi;
per trasmetterlo ai “vecchi cittadini” e
liberarsi di facili stereotipi;
per imparare una nuova
professione...

Lavoro con classi latinoamericane di fronte a collezioni precolombiane:

Possibile conoscerne storia e
significato? Legittimo possederle?
Scambi, viaggi, scavi.

Gli studenti latinoamericani di
una scuola serale raccontano...

“Behind glass
they become objects”

Tom Hill